

ssai vivi, non conteneva però, debbo lealmente riconoscerlo, alcuna incriminabile espressione.

Il Governo non teme assolutamente alcuna discussione intorno alle sue leggi; e anzi è lieto che discussioni avvengano; ma ha il dovere di intervenire quando ha ragione di temere che certe discussioni possano essere origine di disordini e d'inconvenienti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tiepolo.

Tiepolo. Dalla risposta cortesissima dell'onorevole sotto-segretario di Stato, commendando che egli ha interpretato lo spirito della mia interrogazione come il desiderio di un amico di dare consigli che spero apprezzati, come devono essere i consigli dei deputati, piuttosto che di fare atto di opposizione.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha riconosciuto che il tenore del manifesto che domandava di potere affiggere nella città di Venezia, era assolutamente corretto e leale: e di ciò lo ringrazio; perchè infatti, a parte un po' di vivacità nella forma, questo manifesto non era altro che la protesta e la disapprovazione de' provvedimenti politici che pendono in discussione davanti al Parlamento, e l'invito fatto ai cittadini ad una riunione pubblica, perchè intervenissero anche essi a giudicare questi provvedimenti. Ma se tale era il carattere, riconosciuto dal Governo stesso, di questo manifesto, io non comprendo assolutamente come se ne sia perduta l'affissione; inquantochè questa affissione era un diritto sacrosanto dei cittadini firmati in quel manifesto, e lo stesso preannunzio della riunione era ugualmente esercizio di un diritto che il Governo non poteva in alcun modo impedire. Io credo anzi che sarebbe stato molto opportuno il lasciar fare la manifestazione della voce del Paese in un momento tanto importante come quello, e in un argomento così interessante come quello dei provvedimenti politici che discutono dinanzi al Parlamento; perchè appunto in tali momenti e a proposito di leggi, che il Parlamento ha bisogno avuto di udire la voce del Paese e di tenerne conto.

Se così si facesse, non si continuerebbe a dire che il Parlamento è assolutamente estraneo alla vita del Paese. Se questa voce del Paese, invece di soffocarla, si incorag-

giasse nelle sue manifestazioni, forse forse si aumenterebbe il credito delle istituzioni parlamentari, piuttosto che denigrarle, come oggi si fa.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha addotto, a motivo della proibizione, il timore di disordini che avrebbero potuto nascere nella riunione preannunziata in questo manifesto.

Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato permetta a me, che conosco perfettamente Venezia, perchè vi sono nato e perchè vi ho sempre vissuto, di dirgli che proprio questo timore è una assurdità.

Venezia è la città più tranquilla di questo mondo. A Venezia si è, è vero, molto liberali, ma anche molto, e forse eccessivamente, conservatori.

Nei più tristi giorni del maggio scorso, a Venezia non sono corsi per le piazze altri moti che quelli di spirito del suo popolo, felice ed arguto in tutte quante le manifestazioni della vita privata e pubblica.

Ora, l'addurre a scusa il timore dei disordini in queste condizioni, pare a me che significhi l'esplicarsi di un sistema prestabilito.

In questa mia credenza mi sento confortato anche da un altro fatto avvenuto negli stessi giorni in cui si è proibita l'affissione del manifesto. A Venezia c'è un Comitato il quale voleva murare una lapide in onore di Felice Cavallotti; questo Comitato si è rivolto al prefetto per ottenere l'autorizzazione di collocarla in un certo luogo, e nello stesso tempo per avere la autorizzazione di scolpirvi una determinata iscrizione.

Ora il prefetto, del quale io sono amico personale e di cui pregio altamente l'intelligenza e la lealtà, dopo esaminata l'iscrizione, ha diretto al Comitato una lettera, in data 27 gennaio scorso, nella quale, dopo altre cose, viene a dire così: « Ed in quanto al tenore della iscrizione della lapide che potrà essere collocata in altra località da destinarsi, Sua Eccellenza il ministro dell'interno trova anche che non possa consentirsi la frase « In giorni corrotti crebbe eloquenza alla giustizia » e che nessuna obiezione si farebbe invece ove a quella venisse sostituita l'altra « In giorni tristi crebbe efficacia alla carità » o (tra parentesi) « alla filantropia » (*Si ride*), precisamente come all'epoca della dominazione austriaca a Venezia, la censura teatrale imponeva agli artisti che dovevano